

sere concepito e svolto con maggiore vigoria d'intelletto e d'amore.

Il Bettolo parla del *Duilio*, dell'Italia, di quel portento di tipo di nave che è il *Re Umberto*, in cui la mirabile struttura, a doppio scafo, raggiungendo, grazie a peculiari disposizioni, la massima efficacia contro gli scoppi subacquei, si associa ad un formidabile armamento militare, confortato da una velocità fino allora mai ottenuta.

Il Brin prima della sua prematura quanto infausta dipartita volle legare alla marina, un tipo di poderosa nave che fu l'ultima scintilla del suo genio e che egli, mestamente, rassegnato, con fatidica chiaroveggenza, chiamò il *Canto del Cigno*.

A somiglianza di tutti i sommi, continua il Bettolo, Benedetto Brin aveva l'ingegno estremamente versatile ed eclettico — una modestia, scevra di gelosia. Nessuno più di lui sentì l'importanza che risiede nel conquistare alla Patria nostra quella grandezza marittima che è tanta parte della forza e della prosperità nazionale.

Economista esimio, patrocinò la fonderia di Terni con l'utilizzazione dell'abbondante energia idraulica, di cui providenzialmente dispone il nostro paese, fece rivivere la grande idea di Cavour, promovendo quell'attività industriale che oggi onora, per virtù sua, l'Italia marinara. Riformatore, innovatore e creatore arditissimo, ebbe spesso travagliata l'operosa esistenza da amarezze e da dolori, sormontati sempre col sentimento profondo del dovere e con l'onesta coscienza d'un animo puro e di una mente elevatissima.

Insigne scienziato, fu pure insigne statista, uno dei più autorevoli consiglieri della Corona per l'incrollabile ed inconcussa fede negli ordini liberali, la devozione e l'affetto per la Patria e per il Re.

Abile nel dibattito parlamentare, sgominava l'avversario colla forza della dialettica, affinata a tempo opportuno da una punta d'ironia, che alcuni vollero mossa da scetticismo, quasi che scetticismo fosse l'espressione di un pensiero, che ispirato dalla profonda conoscenza di uomini e di cose, sa giudicarne i moventi ed i fini.

La fede di Benedetto Brin si rivelò sempre in quell'amore che aleggiava nel santuario della sua famiglia, ove egli ricercava e trovava larghi compensi d'ineffabili affetti alle dure prove della vita.

È questo l'uomo la cui perdita in questi giorni piange l'Italia tutta e la cui vita e le cui opere sono egregiamente tratteggiate nell'articolo che si raccomanda alla lettura di coloro che si interessano alla storia delle più distinte e spiccate personalità del nostro paese.

## LA FESTA DEL 23° ARTIGLIERIA

Fu una di quelle feste che rimarranno impresse nella mente e nel cuore di tutti coloro che la presenziarono!

Perocchè raro avviene che nella nostra città il nostro spirito si possa ricreare con divertimenti nuovi, nobili e forti, ben diversi dagli altri che s'incontrano di continuo nelle nostre città di provincia. Qui la forza del corpo, qui il valore morale e fisico, qui la volontà ferrea si ammira in giovanotti ventenni o poco più, in un coll'allegria gioiale e non affettata sui loro volti arrossati dal sole.

Nell'ampio cortile della caserma Vittorio Amedeo II sorgono da un lato ben disposte tribune dove graziose si-

gnore e signorine elegantemente vestite nella loro toeletta primaverile, rendono grazia ed ornamento alla riunione.

Agli altri lati molto pubblico maschile s'affolla, tra cui sonvi le prime notabilità del paese.

La piazza è ancora deserta e là in fondo, di rimpetto al palco delle signore si scorge uno stupendo turrato castello, colle sue guardie.

Si ode uno squillo di tromba e la festa incomincia.

I nostri bravi soldati allegramente danno subito opera ad alcuni giuochi, come le corse nel sacco, colle secchie piene di acqua sul capo, coll'albero della cuccagna, della corda... misuratrice della forza, che da tutti sono gustati con la più ampia soddisfazione.

Ma oltre a questi giuochi ginnastici, un altro divertimento inaspettato, nuovo, quanto imponente si eseguisce davanti a noi.

Sull'ampio cortile per allora deserto, si avanzano precipitosamente quattro cavalieri elegantemente vestiti, su briosi cavalli. È il paggio, seguito da tre trombettieri che si dirige al castello.

Quivi giunto, uno squillo di tromba, che ha per risposta « all'armi » delle quattro guardie del castello, fa uscire dal balcone la *Castellana* che concede il chiesto campo ai cavalieri del signor Di Mannino. Si corre ad avvisarlo, poi ancora si corre a sfrenata corsa dai cavalieri, che tosto a quattro a quattro superbi sui loro baldanzosi destrieri si avanzano sul campo.

È uno spettacolo imponente.

Allorchè tutti sono giunti sulla piazza, si dà principio al torneo. Difficile il descriverlo. Ci vorrebbe la penna del Deamicis per dare per iscritto un'idea dello spettacolo imponente e grandioso a cui abbiamo assistito.

Le quadriglie dei cavalieri s'intrecciano in mille guise, formano varie figure, eseguite sempre con una perfezione ed eleganza veramente ammirevole. Alla fine la bella *Castellana* discende seguita dalla sua corte e dispensa bellissimi fiori ai vincitori.

Qui gli applausi, le acclamazioni del pubblico furono imponenti e sentite, mentre la distinta banda del reggimento continuava ad allietare lo spettacolo facendo echeggiare piacevoli note musicali con singolare maestria.

Ultima parte del programma, lieto fine di tanta festa, fu un pranzo a cui presero parte tutti i soldati del Reggimento.

È naturale che non vi sia mancata l'allegria, la cordialità, gli applausi al Comandante.

Che anzi in proposito non dobbiamo dimenticare che ad un certo punto del pranzo entrò il Colonnello Cav. Caire a farvi una piccola visita. Per cui un'improvvisata fanfara ne festeggia l'arrivo con un inno patriottico, mentre gli altri soldati fanno iterate ovazioni al loro caro comandante. Parlano poi alcuni soldati delle virtù patriottiche dell'artiglieria nell'epoca del Risorgimento e riscuotono applausi.

Concludendo adunque che fu una di quelle feste che non si dimenticano più, mandiamo un applauso sincero al signor Maggiore Follinea che ha curato l'esecuzione ordinata del programma, ai signori Tenenti Lambertini e Felezani, organizzatori e direttori della festa, al sig. Tenente Racina direttore del pranzo dei soldati, al Capitano Pellerano per la sua *Sala Turca*, ammirata e ricordata da tutti, a tutti gli altri uf-

ficiali, ed in ispecie al Cav. Caire, per la squisita cortesia con cui facevano gli onori di casa a tutti gli intervenuti.

### Terza Lista di Sottoscrizione pei richiamati sotto le armi

Dott. Giovanni Mottura	L.	5,—
Luigi Moreno	»	5,—
Maffei e famiglia	»	1,—
Giacobbe Luca	»	2,—
Pistarino Francesco fu Stefano	»	1,—
Dellagrisa Giuseppe	»	2,—
Cavanna Giovanni	»	1,—
Avv. Emilio Benazzo	»	5,—
N. N.	»	5,—

Nel numero scorso erroneamente venne stampato Zanoletti Pietro invece di Zanonone Pietro.

### FALLITA MENOTTI

Annunziamo con piacere che alla udienza delli 26 e 31 maggio ultimo scorso ebbe luogo in Tribunale davanti all'illustrissimo sig. giudice delegato al fallimento avv. Spingardi la discussione del rendiconto generale del sig. curatore della fallita Menotti, l'egregio avvocato Traversa.

Nonostante le conclusioni della commissione nominata per la revisione la quale, eccedendo il mandato, erasi cretuta in diritto di malignare e criticare l'opera del curatore, l'assemblea generale dei creditori, riconoscendo l'attività e la diligenza usata dall'avv. Traversa nel disimpegno della grave mansione a lui affidata, sotto la intelligente e sollecita direzione del signor giudice delegato e la oculata sorveglianza della onorevole delegazione dei creditori, approvava pienamente l'operato ed il rendiconto del curatore e ciò all'unanimità eccettuato, ben inteso, il voto dei relatori, parenti dei falliti Menotti.

Ecco lo specchietto che riepiloga i fatti principali che concorsero a creare la situazione finanziaria del fallimento a tutto il 25 maggio 1898.

Entrata	Uscita	Residuo
2974351	1570185	1404166
621465	453113	168352
24524	125580	2326820
3169	226834	90066
2500	—	2500
50	—	50
180	925	17075
1485446	1485446	—
110	565	10435
8134562	3862648	4271914

	L.
Dalla liquidazione negozi, mobili e crediti	...
Dal palazzo in Acqui — a) per affitti e spese	...
b) per vendita all'incanto	...
Dalla cascina Calcinarà, vigna Piasì e beni eredità ved. Bonzano in fini di Alice	...
a) per frutti e spese	...
b) per cessione diritti di proprietà	...
Dal Palco di prosenio teatro Dagna - a) p. affitto	...
b) per vendita all'incanto	...
Dalla liquidazione dei titoli depositati in pegno alla Banca Popolare in Acqui	...
Dal banco nella chiesa di S. Giuseppe in Acqui — per vendita all'incanto	...
TOTALE	...

Ora si sta attendendo al riparto che potrà dare ai creditori chirografari un dividendo del 5 per cento.

Nella massa chirografaria concorreranno creditori per circa lire 166 mila. Nel giudizio di graduazione per la di-

stribuzione del prezzo ricavato dalla vendita del palazzo in Acqui si sono già determinate varie questioni fra i creditori ipotecari le quali minacciavano di rimandare la chiusura del fallimento ad epoca lontana.

Abbiamo però fiducia che l'intelligenza e l'energia fin qui spiegata dal curatore avv. Traversa saprà troncare al più presto anche questi ultimi punti di questione, e sarà così chiusa l'ultima pagina di codesto faticoso e disastroso fallimento.

## Corrispondenze

### DI UNA GIUSTIZIA RESA

Genova, 2 Giugno 1898.

Ed è raro che si possa in simili casi rendere giustizia: tanto bene è architettata l'accusa dell'onesto lavoratore sfruttato ed offeso, e tanto alto grida la pubblica voce contro il ricco padrone che sugge il sangue non solo ma vilipende l'onore e fa strazio del passato e dell'avvenire del povero operaio.

Tale si volle rappresentare il fatto pel quale si discusse ieri e si concluse oggi alla pretura urbana di Genova.

Un certo Sorgi aveva querelato l'on. Gustavo Gavotti per avergli questi detto, in presenza di più persone, addì nove dicembre 1897, in Genova, di non poterlo più riprendere al suo servizio, constandogli che era stato licenziato dalla Compagnia *La Veloce* perchè ladro.

Ne venne da prima un gran clamore su quei giornali: sui giornali, si comprende, che fanno la democrazia per lo scandalo.

Segui la autorizzazione a procedere della Camera, a ciò sollecitata dallo stesso Gavotti.

Segui il pubblico dibattimento. Al dibattimento, dopo tante e tante contumelie lanciate alla macchia, dopo tante minacce di scandali, dopo che si era detto e ripetuto che l'on. Gavotti sarebbe uscito malconco dalla pretura urbana, questo emerse a chiare note:

Che l'on. Gavotti beneficiò per anni ed anni il Sorgi il quale di benefici non apparve all'udienza sotto niun rapporto meritevole:

Che lo stesso Gavotti, sebbene impuntato per mesi e mesi dal Sorgi che voleva essere riassunto in servizio, non ebbe mai a rivolgergli parole ingiuriose e tanto meno diffamatorie:

E che quindi la querela fu dal Sorgi inoltrata con *la massima mala fede*.

Ma forse anche emerse qualche cosa di più preciso e di più grave, che a me non piace scrivere sulle colonne della *Gazzetta*, ma che la coscienza di tutti coloro che seguirono i fatti ha potuto considerare e giudicare:

Primo tra gli altri l'integerrimo pretore urbano, avv. Borelli, che dichiarò il non luogo a procedere per inesistenza di reato e condannò il querelante — piffero — nelle spese.

Povero piffero, non so se più nevrastenico o cattivo o incosciente, che alla lettura della sentenza ebbe ancora la petulanza di gridare: questa è la giustizia del denaro!

Onde una nuova azione di oltraggio subito dichiarata dal pretore contro di lui.

Acqui ricorda l'avv. Borelli, che appartenne al nostro circolo giudiziario, son passati degli anni, ma non fu dimenticata l'opera sua, presiedendo alla pretura di Ponzone con somma diligenza, con severa disciplina e con serena giustizia. Ed Acqui può quindi ben valutare il merito della sentenza e dell'ul-